

Il mercato del lavoro è già cambiato: oggi serve formazione continua

Prete: «Già oggi una impresa su due non trova le competenze necessarie»

L.Tre.

Si inizia a discutere di intelligenza artificiale e si finisce a parlare di capitale umano. È un pensiero automatico figlio dei tempi. Ma è anche il sintomo di un cambiamento vero che interessa il mercato del lavoro.

«La vera emergenza è la formazione di nuovi profili professionali», afferma Andrea Prete, presidente Unioncamere nel corso dell'evento organizzato ieri a Milano dal titolo "Il Lavoro al Tempo dell'Intelligenza Artificiale". «Già oggi una impresa su due non trova le competenze di cui necessita sul mercato. Non sappiamo ancora quale sarà l'impatto sulle aziende, cioè non sappiamo se si perderanno davvero dei posti di lavoro alla fine. Per avere dati occorrerà aspettare ancora del tempo ma sappiamo che la formazione a prescindere da tutto dovrà essere costante e continua».

Come è emerso anche nel corso dell'evento - organizzato dal Sole 24 Ore e Unioncamere - occorrerà insomma studiare forme di aggiornamento in grado di cogliere appieno le potenzialità di questa tecnologia. «Al sistema camerale - aggiunge Prete - è stata dato il compito di informare e formare soprattutto le piccole imprese. All'inizio si pensava che il digitale fosse qualcosa di utile solo alle grandi aziende. Così non è stato. E lo stesso avverrà anche con l'intelligenza artificiale dove l'intenzione è quella di convertire il sistema dei Pid (Punti Impresa Digitale) all'AI».

Tuttavia, questa non è una tecnologia come è stato internet o il digitale. «È vero - riflette il presidente di Unioncamere -. In questi anni abbiamo conosciuto profonde trasformazioni nelle nostre imprese. Anche in quelle più piccole, penso al settore manifatturiero. Il vero punto interrogativo oggi non riguarda l'ineluttabilità della tecnologia. L'AI cresce e continuerà a crescere in maniera sempre più veloce. È semmai il governo di questa tecnologia. Ad oggi, come è stato spiegato nel corso dell'evento, non c'è uno standard. Non dobbiamo permettere agli algoritmi di decidere. Serve un approccio etico. Serve studiare. Anche per questo i percorsi formativi dovranno diventare assolutamente continui. Occorrerà insomma capire bene come studiare questi processi che promettono di rivoluzionare il lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA